S. Radey 1807
Il
matrimonio se-
greto
m. Cimarosa

IL MATRIMONIO SEGRETO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI S.TA RADEGONDA

L' Autunnoin 1807.



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DEL GIORNALE ITALICO DI DOVA,
Nella Contrada S. Rafaello, Num. 998.

PERSONAGGI.

GERONIMO, Ricco Negoziante.
Sig. Loreto Olivieri
CAROLINA Figlia di Geronimo
Signora. Teresa Ceserani
PAOLINO Sposo occulto di Carolina
Sig. Tomaso Berti
CONTE Rombinzone promesso Sposo a
Sig. Davide Banderali
LISETTA altra Figlia Maggiore di Geronimo
Signora Teresa Marchesini
FIDALMA Sorella di Geronimo
Signora Margarita Perelli

La Scena è in Città nella Casa di Geronimo

La Musica è del Celebre Maestro
Domenico Cimarosa *Napoletano*.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza.

Paolino, e Carolina.

Pao. Cara, non dubitar.
Mostrati pur serena:
Presto avrà fin la pena,
Che va a turbarti il cor.
Car. Caro, mi fai sperar
Mi mostrerò più lieta:
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.
Pao. Forse ne sei pentita?
Car. Nò, sposo mio, mia vita.
Pao. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?
Car. Perchè ognor più pavento
Quello che può arrivar:
T' affretta, deh! t' affretta
L' arcano a palesar.
Pao. Sì sposa mia diletta
Ti voglio contentar.
a 2 (Se amor si gode in pace
(Non v' è maggior contento;
(Ma non v' è ugual tormento
(Se ognor s' ha da tremar.
Car Lusinga, no, non c' è. La nostra unione
Lungo tempo segreta
Non può restar E se si scopre avanti
Di quel che ha da scoprirsi,
Quale schiamazzo in casa,
Qual bisbiglio di fuori, o sposo amato!
Nè un trasporto d' amor farà scusato.

Pao. Dici il ver; vedo tutto,
Car. Il padre mio
E' un uom rigido è ver, ma finalmente
E' d' un ottimo cor. In sulle furie
Monterà al primo istante,
Che saper gliel farai:
Ma dopo qualche dì, certa poi sono,
Che pien d' amor ci accorderà il perdono.
Pao. Sì: questa sicurezza
La sola fu, che a stringere c'indusse
Il nodo clandestino.
Ma senti: oggi la sorte
Occasione propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.
Car. Dimmi, su presto. Ah! mi consoli il core.
Pao. Mi è riuscito alla fine
Di poter soddisfare all' ambizione
Del Signor Geronimo,
Che fanatico ognor s' è dimostrato
D' imparentarsi con un Titolato.
Car. E così?
Pao. Sarà sposa
Del Conte Robinfon mio protettore
Tua sorella maggiore
Con cento mille scudi. Or io d' entrambi
Avendo gl' interessi maneggiati,
Spero così d' avermeli obbligati.
Car. Bene, sì bene assai
Il Conte impegnerai,
Perchè sveli a mio padre il nostro arcano.
Ma quando egli verrà?
Pao. Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.
Ecco quà la sua lettera,
Che al Signore Geronimo

Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce.
A casa è ritornato.

Car. E' vero, è vero.
D' esser dunque tranquilla io presto spero.
Io ti lascio, perchè uniti
Che ci trovi non sta bene . . .
(*per partire poi ritorna.*
Ah! tu sai ch' io vivo in pene,
Se non son vicina a te.

Pao. Vanne sì, non è prudenza
Di lasciarci trovar soli . . .
(*per partire, poi ritorna*
Ah! tu sai che il cor m' involi
Quando vai lontan da me.

Car. No, non viene . . . Sì, sì adesso . . .

Pao. Dammi, dammi pria un amplesso.

a 2 (Ah, pietade troveremo,
(Se il ciel barbaro non è. (*Car. parte.*)

SCENA II.

Paolino, poi il Sig. Geronimo.

Pao. Ecco che quì sen vien. Bisogna intanto
Ch' io mi avvezzi a parlar in tuon sonoro
Per farmi intender bene.
Di sordità patisce assai sovente;
Ma dice di sentir s' anche non sente.

Ger. Non dovete sbagliar, gente ignorante.
(*ad alcuni servi.*)
Che cosa è questo lei signor Geronimo?
In Italia i Mercanti, che han dei contanti,
Han titol d' illustrissimo;
E illustrissimo io sono, e va benissimo.
Se poi . . Ad ogni costo
Voglio aver un diploma,
Che della nobiltà mi metta al rango;

Che chi ha dell'oro ha da sortir dal fango.
Oh Paolino caro.
Pao. Ecco una lettera
Del Conte Robinson, che per espresso
Inclusa in una mia venuta è adesso.
Ger. Sì, son venuto adesso. E questa lettera
Di chi è? Chi la manda?
Pao: Il Conte Robinson. *forte*
Ger. Il Conte Robinson: sì sì, ho capito.
La leggo volentieri *legge sotto voce.*
Ah . . ah . . comincia bene . . .
Oh . . . . oh . . . Seguita meglio . .
Ih ih! ih ih! . . Di gioja
Mi balza il cor nel petto!
Pao. Ah ah, oh oh, ih ih, così ha già letto.
Ger. Venite Paolino,
Venite ch'io vi abbracci. E' vostro merito
La buona riuscita
Iò vi sono obbligato della vita.
Pao. Questo mi dà conforto.
Ger. Fra poco il Conte Genero
Sarà quì a sottoscrivere il contratto
Elisetta è Contessa: il tutto è fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
Dì far un matrimonio eguale a questo,
Colla primaria nobiltà m' innesto.
Pao. (Questo poi mi dà affanno.)
Ger. Che avete voi? Siete di tristo umore?
Pao. Io Signor no.
Ger. Che?
Pao. Allegro anzi son io
Per queste nozze
Ger. Bene Andate dunque
A stare in attenzione
Dell' arrivo del Conte; ed ordinate
Tutto quel che vi par che vada bene
Per poterlo trattar come conviene. *Pao. parte*

SCENA III.

Il Signor Geronimo, indi Carolina, Elisetta, Fidalma, e servitori.

Ger. Orsù, più non si tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia.
Elisetta? Fidalma? Carolina?
Figlie, sorella, amici, servitori,
Quanti in casa vi son vengano fuori.
Car. Signor Padre?..
Eli. Signor?..
Fid. Fratello amato?..
Car. Che avvenne?
Eli. Cosa c'è?
Fid. Che cosa é stato?
Ger. Udite tutti, udite,
Le orecchie spalancate:
Di giubilo saltate,
Un matrimonio nobile
Concluso è per lei già.
Signora Contessina
Quest' oggi ella sarà.
Via bacia, mia carina,
La mano al tuo papà.
Che saltino i denari;
La festa si prepari:
Godete tutti quanti
Di mia felicità.
Sorella mia, che dite?
Che dici tu Elisetta?
Con quella bocca stretta *a Car.*
Per cosa tu stai là?
Via, via, che per te ancora
Tuo Padre ha già pensato:
Un altro Titolato
Sua sposa ti farà.

E stai col ciglio basso?
Non movi ancor la bocca.
Che sciocca! oimè, che sciocca!
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere
Che dentro il sen ti sta. *parte*

SCENA IV.

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Eli. Signora sorellina,
Ch'io le rammenti un poco ella permetta
Ch'io sono la maggior, lei la cadetta:
Che perciò le disdice
Quell'invidia che mostra;
E che in questa occasion meglio saria
Se mi pregasse della grazia mia.
Car. Ah, ah! della sua grazia,
Quantunque singolare,
In verità non ne saprei che fare
Eli. Sentite la insolente?
Io son Contessa, e siete voi un niente,
Fid. Eccoci quà: noi siamo sempre a quella.
Tra sorella, e sorella,
Chi per un po' di fumo,
Chi per voler far troppo la vivace,
Un solo giorno quì non si stà in pace.
Eli. Qual fumo ho io? parlate.
Car. Qual io vivacità, che condannate?
Eli. Non ho forse io ragione?
Fid. Sì: deve rispettarvi.
Car Ho dunque torto io?
Fid. No: non deve incitarvi.
Eli Che? io forse la incito?
Car Che fors'io la strapazzo?
Fid No: niente: no: non fate un tal schiamazzo
Car. Io di lei non ho invidia;

Non ho rincrescimento
Del di lei ingradimento:
Sol mi dispiace che in questa occasione
Ha di se stessa troppa presunzione.
per partire.

Eli. Il voltarmi le spalle a questo modo.
E' un altra impertinenza.

Car. Perdoni se ho mancato a Sua Eccellenza.
Le faccio un inchino
Contessa garbata
Per esser Dama
Si vede ch' è nata.
Per altro, per altro
Da rider mi fa.

Eli. Strillate, crepate,
Son Dama e Contessa,
Beffar se volete,
Beffate voi stessa.
Per altro, per altro.
Or or si vedrà.

Fid. Quel fumo, mia cara,
E' un poco eccedente.
Voi siete mia bella,
Di troppo insolente.
Vergogna! vergogna!
Così ben non và.

Car. Sua serva non sono.

Eli. Son vostra maggiore.

Car. Entrambe siam figlie
D' un sol genitore.

Eli. Stizzosa . . . .

Car. Fumosa.

Fid. Finiam questa cosa;
Tacetevi là.

(*Car* Non posso soffrire
Eli La sua inciviltà.
a3 *Fid.* Codesto garire
(Fra voi ben non stà.

SCENA V.

Fidalma, ed Elisetta.

Fid. Chetatevi, e scusatela. Tra poco
Voi già andate a marito, ella quì resta:
Così non vi sarà mai più molesta.
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio; e voi fra poco....
Ma zitto . . a voi il confido. Ah! non lo dit
Per carità.
Eli. Fidatevi, fidatevi,
Che secreta son io.
Fid. Ve ne consolarete ancor del mio.
Eli Del vostro?
Fid. Sì: padrona di me stessa
Ricca pel testamento
Del mio primo marito.
E in età giovanil, non crederei,
Che mi diceste stolta
Se voglio maritarmi un' altra volta.
Eli. No, cara la mia Zia:
Anzi fate benissimo, e vi lodo.
Ma un dispiacer ben grande
Ne sentirà mio padre,
Che vi dobbiate allontanar da lui.
Ei che v' apprezza al par degli occhi sui.
Fid Eh, quanto a questo poi, potrebbe darsi
Che non mi allontanassi.
Eli Posso saper chi sia?
Fid. Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.
(Se mi stuzzica ancora un pocolino,
Vado or ora a scoprir ch' è Paolino.)

E' vero che in casa
Son io la Signora:
Che m'ama il Fratello,
Che ognuno m'onora;
E' vero ch'io godo
La mia libertà . . .
Ma con un marito
Via meglio si sta.
Sto fuori di casa
Nessun mi da pena:
All'ora ch'io voglio
Vò a pranzo, vò a cena:
A letto men vado
Se n'ho volontà . . .
Ma con un marito
Via meglio si sta.
Un qualche fastidio
E' ver che si prova
Non sempre la moglie
Contenta si trova:
Bisogna soffrire
Qual cosa si sa . . .
Ma con un marito
Via meglio si sta.
Voi cara ragazza,
Che andate a provarlo;
Saprete fra poco
Se il vero vi parlo;
Voi meco direte,
Son certa di già;
Che con un marito
Via meglio si stà. (*parte*

SCENA VI.

Camera.

Il Sig. Geronimo, e Carolina.

Ger. Prima che arrivi il Conte

Io voglio ralegrarti :
Vuol da tutte le parti
Oggi ſelicitarmi la mia sorte.
Senti . . . Ma ridi prima, e ridi ſorte.

Car Non ſarei s' io ridessi
Che una cosa sforzata, e senza gusto.

Ger Sicuro ci avrai gusto
Sposa d' un Cavalier tu pur sarai:
Ora mi venne la proposizione.
E in oggi esser vi dee la conclusione.
Ridi, ridi, ragazza,

Car (Oh me meschina!
Quì nasce una ruina
Se Paolin non fa presto)

Ger. E perchè mo non ridi, e te ne stai
Con quella faccia mesta?

Car. Ho dolore di testa.

Ger. S' egli è un Signor di testa? E' un Cavalier
E non vuoi che sia un uom ch' abbia talento

Car. (Ah! mi manca il consiglio in tal moment[o]

SCENA VII.

Paolina, e detti, e poi il Conte, Elisetta, e Fidelma.

Pao. Signore, ecco quà il Conte (*for[a]*

Ger. Il Conte? Oh! presto, presto . . . .
Rimettiamo il discorso . . .
Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.

Pao Ecco che ha più di noi veloce il passo

Con. Senza senza cerimonie,
Alla buona vengo avanti:
Riverisco tutti quanti.
Non s' incomodin; non voglio.
Complimenti far non soglio.
Sol dò al Suocero un abbraccio,
Servitore a lei mi faccio. (*a F[i]*
Dal dover non m' allontano (*ad E[l]*

Baccio a lei la bella mano . . .
Vengo à lei, sì vengo a lei, (*a Car.*
Che ha quegli occhi così bei . . . .
Paolino, amico mio,
Regna quì sol grazia e brio.
Bravo padre! brave figlie!
Siete incanti, meraviglie.
Siete gioje . . . . Ma scusate?
Ch'io respiri almen lasciate.
O il Polmon mi creppérà.

Eli.
Car.
Fid. *a5* Prendá pure, prenda fiato:
Pao. Seguitare poi potrà.
Ger.

Con. Orsù senza far punto cerimonie,
Ch'io le abborisco già; Suocero caro,
Benchè la prima volta
Questa sia che permesso
Mi è di veder l'amabile mia sposa.
Pur dicendomi il core,
Quale fra le tre Dive
La mia Venere sia
Con permissione allegro, franco
Io me le vado a situare a fianco.

Ger Certo sarete stanco, io ve lo credo
Conte Genero amato. Ehi da sedere.

Con. No. no non dico questo:
Non vo' seder. Son fresco, e son robusto
E il correr per le poste a me non nuoce.

Pao Convien che alziate un poco più la voce

Con. Con vostra permissione
Vado appresso alla sposa
Per farle un conveniente complimento.

Ger Oh, servitevi pure,
Che questo, Conte mio, ci va de jure.

Ed io che so che in tali incontri il padre
Importuno diventa,
Me ne andrò con Paolino
A far qualche altra cosa.
La sorella, e la zia stian con la sposa.
(*parte con Pao.*

SCENA VIII.

Il Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta

Con. Permettetemi dunque
Cara la mia sposina . . . (*accostandosi a Car.*
Car. Oh, no Signore:
Sbagliate; io non son quella,
Quella che ha tanto onore, è mia sorella.
Con Sbaglio? *Fid* Sicuramente.
Car Di là, di là convien che vi voltiate.
Fid Di quà, di quà.
Con. Signora mia scusate.
Voi dunque . . . (*a Fid.*
Fid. Non Signor sbagliate ancora
Con Sbaglio ancora?
Eli. Sicuro.
Ma che il faccia da scherzo io mi figuro.
Quella son io, che il ciel vi diede in sorte
Quella son io, che merita l'onore
Di stringervi la man, di darvi il core.
Con (Diamine!) Voi la sposa?
Eli Che vuol dir tal sorpresa?
Con. Ah, niente, niente.
Perdonatemi: io credo
Che vogliate quì far, mie signorine
Un poco di commedia. Or via; vi prego
Di non voler tirar più a lungo il gioco.
M'inganno, o non m'inganno? (*a Car.*
Siete voi la mia sposa, o non lo siete?
Car. No Signor: ve l'ho detto: è mia sorella.

Fid. E' questa, è questa.
Eli Io, sì Signor, son quella.
E vi par forse ch'io . . .
Con. No .. ma . . scusatemi...
Voi dunque certamente?
Eli. Certo.
Fid. Sicuro.
Car. Indubitatamente.
Con. Il core, m' ha ingannato,
E rimango dolente, e sconsolato.

SCENA IX.

Gabinetto.

Paolino poi il Conte

Pao. Più a lungo la scoperta
Non deggio differir. il Conte alfine
E' un uomo di mondo, un uomo di esperienza
Mi vuol bene, e mi darà assistenza.
Sì coraggio mi faccio
Giacchè solo quì viene.
Con. Amico mio, vo di te cercando
Smanioso, ansioso, che è di già mezz' ora
Ho di te bisogno.
Pao. Ed io di voi.
Con. Sì quello che tu vuoi, per te son io,
Ma prima dirmi lascia il fatto mio.
Pao. Si signore parlate.
Con. Dirò senza preamboli,
Perchè far gran chiacchere non soglio.
La sposa non mi piace, e non la voglio.
Pao. E come mai potreste
Oggi disimpegnarvene?
Con. Facilissimamente.

Invece di sposare la maggiore
Sposerò la cadetta.
Dei cento mille invece per la dote
Sol di cinquantamille mi contento.
Ecco tutto aggiustato in un momento.
Quella; quella mi piace,
Quella m' ha innamorato Ora da bravo
Vanne fa presto: al Padre ciò proponi;
Sciogli, concludi, e poi di me disponi.

Pao (Me infelice!)

Con Cos' hai?

Pao. Niente niente signore.

Con. Va dunque va fa presto.

Pao. Misero me! che contrattempo è questo (*pa*

SCENA XI.

Sala.

Carolina, poi il Conte:

Car. Paolino ritarda
Con la risposta, ed io l'aspetto ansiosa;
E alorchè qualche cosa
Con ansietà si aspetta,
Ogni minuto vi diventa un ora.
Ma cosa fa che non ritorna ancora?
Quel pur che vedo è il Conte.
Un segno è questo
Che il discorso è finito.
Ed ei qui vien senza mio marito?

Con. (Non trascuro il momento) Oh, Carolina
La sorte è a me propizia,
Perchè lontani dall' altrui presenza
Io vi posso parlar con confidenza . . .

Car. Ah! questo è quello appunto
Che bramava ancor io.

Con. Lo bramavate, sì? (Ciò mi consola)

Car. Dite dite parlate, e voglia il Cielo,

Che le vostre parole
Diano al mio core di speranza un raggio.
Con. Questa già m' ama anch' essa. Orsù coraggio
Io son venuto per sposar Lisetta,
Ma che serve ch'io venuto ci sia,
Quando non ho per lei che antipatia.
E quando a prima vista
M' avete fatto voi vostra conquista?
Car. Io! cosa avete detto?
Con. Voi cosa avete inteso?
Car. E' questo solo
Quel che avete da dirmi?
Con. Questo, sì, questo. E voi, che ben sapete
Compatire l' amore,
Scusando il mio trasporto,
Darete all' amor mio qualche conforto?
Car. E nel momento istesso
Di dover adempire a un sagro impegno
Manchereste di fede? Io scuso bene
Chiunque si lascia trasportar d' amore,
Ma non uno che manca al proprio onore.
Con. All' onor si rimedia
Sposando voi per lei.
Car. Questa cosa accordar io non potrei.
Di tradirvi io crederei
Nel tacer la verità,
Non piacete agli occhi miei,
Lusingare è crudeltà.
Da quest' alma ognor costante
Voi sperate in vano amor.
Compatite in tale istante
La mia pena, il mio dolor. *(par.*

SCENA XII.

Il Conte solo.

Io resto ancora attonito.

Ha equivocato lei ?
Ho equivocato io ? Che cosa è stato ?
Un granchio tutti due quì abbiam pigliato

SCENA XIII.

Il Signor Geronimo, Elisetta, Fidalma, poi Paolino.

Ger. Tu mi dici che del Conte
Mal contenta sei del tratto,
Quello è un uomo molto astratto,
Lo conosco, e ben lo so
Eli. Ma un occhiata un po' graziosa
Ottenuta pur non ho
Fid. Trattar peggio colla sposa
Veramente non si può.
Ger. Voi credete che i Signori
Faccian come li plebei;
Voi credete che gli sposi
Faccian come i Cicisbei.
No signore tante cose,
Che si dicono smorfiose,
Non le fanno, Signor no.
Pao. Mio signore, se vi piace
Di vedere l' apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran lustro, e proprietà.
Ger. Come? come? cos' ha detto?
Pao. Tutto . . . quanto . . . è preparato .
Nella . . . sala . . . del banchetto .
Con gran lustro . . . e proprietà.
(*parola per parola for*
Ger. Vanne al diavolo balordo !
Qua si crede ch' io sia sordo,
Nè patisco sordità.

a

a 4 { Andiam subito a vedere
La gran tavola, e il desere,
Che ognor grande mi/vi farà (par.

SCENA XIV.

Carolina, ed il Conte.

Car. Lasciatemi, signore.
Non state a infastidirmi.
Con. Se libero è quel core,
Vi prego sol di dirmi.
Con. Che non ho amante alcuno
Vi posso assicurar.
Car. Voi dunque la mia brama
Potete contentar.
Car. Lasciatemi vi prego,
Lasciatemi, deh! andar.
Con. Non lasciovi mia bella,
Partir da questa stanza.
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor
(*in questo Elì indisparte*
Car. Tornate, deh! in voi stesso.
Con. Mio ben, v'amo all' eccesso.
Car. Pensate a mia sorella.
Con. Per lei non sento amor.
S'io sposo voi per quella
Non manco gia al mio onor.

SCENA XV.

Elisetta, che si avvanza e detti, poi fidalma.

Eli. No, indegno, traditore,
No anima malnata:
No, trista disgraziata,

Mai questo non sarà,
Per questo tradimento,
Che mi si viene a fare,
Io voglio susurare
La casa, e la Città.

Con Strillate, non m' importa.
Car. Sentite . . .
Eli. No fraschetta.
Car. Ma prima . . .
Eli. Vo' vendetta.
Eli. Che nera infedeltà!
Car. *a3* In me non c' è reità!
Con. In lei non c' è reità!
Fid. Che cosa è questo strepito?
Eli. Di fede il mancatore
Con essa fa all' amore,
Ed or li ho colti quà.
Fid. Uh! uh! che mancamento
Non credo a quel che sento.
Eli. Io voglio susurare
La casa, e la Città.
Fid. Io voglio esaminare
a 2 Il fatto come stà.
Car. Deh, fatela acchettare, (*a Fid.*
Che il vero ella non sà.
Con. Lasciamola strillare:
Non me ne curo già.

SCENA XVI.

Il Sig. Ger. che sopraggiunge, e detti, poi Pao.

Fid. Silenzio, silenzio,
Che vien mio fratello:
Usate prudenza,
Abbiate cervello;

L' affar delicato
E' troppo da se.

Ger. Sentire mi parve
Un trepito, un chiasso.
Che fate, gridate?
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ogn' un quì sta muto.
Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c' è?

Pao. (La cara mia sposa
Dal capo alle piante
Mi sembra tremante,
Oh, povero me!)

Con. Che tristo rilenzio;
Car. Così non sta bene.
Fid. a4 Parlare conviene:
Eli. Parlare si dè.
Che tristo silenzio!

Ger. a2 Sospetto mi viene.
Pao. Vi son delle scene:
Saperlo si dè.

Ger. Orsù saper conviene
Che fu, che cosa è stato? (*a Car.*
Lo voglio saper bene;
Sì che saper lo vo'.

Car. La cosa sol proviene
Da certo mal inteso.
Equivoco ha lei preso; (*addit. Eli.*
E il Conte il mò.

Eli. No, non è vero niente.
La cosa è differente.
Parlate con mia Zia,
Che anch' io poi parlerò.

Fid. Sappiate, fratel mio.
Che qua ci sta un imbroglio;

Ma adesso dir nol voglio,
Che bene ancor nol so.

Ger. Io non capisco affatto.

Con. Sapiate con sua pace, (*tirand. d'una par.*
La sposa non mi piace
La sua minor sorella
Mi sembra la più bella.
Ma poi, ma poi con comodo
Il tutto vi dirò.

Ger.Pao.a2 Eh! andate tutti al diavolo.
Ba, ba, ce, ce sì presto.
Un balbettare è questo,
Che intender non si può.
Ma come prima io resto;
Ma che mistero è questo,
Che intender non si può!

Car. Le orecchie non stancate.

Con. Affanno non vi date.

Eli. Da me, da me saprete

Fid. Qual sia la verità.

Ger. La testa m' imbrogliate.
La testa mi fendete.
Tacete, deh tacete!
Andate via di quà.

Pao. Per imbrogliar la testa
Che confusione è questa!
Capite, se potete,
Qual sia la verità.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Il Signor Geronimo, poi il Conte.

Ger. Questa è ben curiosa!
Sembra che sian d' accordo.
In masticar parole
Perchè io non intenda.
Ma voglio ben scoprir questa facenda,
Venite pur, venite, o Conte amato.
Mi volete voi dir quello ch' è stato?
Con. Anzi men vengo apposta,
E dico, e dico il tutto
Senza riguardo alcuno.
Ger. No, non c' è alcuno.
Con. Alcun riguardo ho detto,
Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
Che pel mio gusto armonico
Cosa non ha Elisetta
Che possa qual' vorrei
Accender il mio cor, gli affetti miei,
E che mancando in me l' inclinazione,
Impossibil divien fra noi l' unione.
Ger. Che armonico? Che affetti?
Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?
Con. Che Elisetta sposar più non intendo.
Ger. Che? Cosa avete detto?
Con. Ho detto, che non trovo
Cosa in lei che mi piaccia,
E che più non la voglio.

Ger. Non la volete più. Mia figlia? Quella
Per cui steso è il contratto?
Non la volete più? Voi siete un matto.
La vorrete benissimo.
La sposerete, signor si. A Geronimo
Non se ne fan di queste. E non è un uomo
Geronimo da prendersi
Per un qualche babbeo.
E Geronimo dice, e vi ripete
Che la vorrete, e che la sposerete.
Con. Ed al signor Geronimo
Io pur dico, e ripeto,
Che non la sposerò: ma che lo prego
Di mostrarsi contento,
Che fra noi segna un accomodamento.
Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,
Che non si parli di accomodamenti.
Se fiato in corpo avete..
Sì, sì, la sposerete.
Un bambolo non sono;
Veder ve la farò.
Con. Se mi ascoltate un poco,
Si calmerà quel foco,
Ma poi se v' ostinate,
Anch' io mi ostinerò.
Ger. La sposerete, amico.
Con. Io non la sposerò.
Ger. Sì, sì, sì, sì, io dico.
Con. Io dico nò, nò, nò.
a 2 (Con questo uom frenetico
(Sfiatare non mi vo'. (*Si mettono a sedere uno da una parte, e l' altro dall' altra*
Ger. (Ora vedete che bricconata!
Chi se l' avrebbe mai immaginata!
Questa è un' azione da mascalzone:
Ed al suo impegno non dee mancar)

Con. (Ora vedete che uom bilioso!
Come s'accende, com' è impetuoso
Non vuol sentire quel che vo' dire,
D'aggiustamenti non vuol parlar!)

Ger. (Vediamo un poco se ci ha pensato.) (*si alza*

Con. (Proviamo un poco se si è calmato.) (*si alza*

Ger. Ebben, signore, la sposerete?

Con. Ebben, signore, mi ascolterete?
Il mio discorso vi può calmar.

Ger. Via, dite pure quel che vi par.

Con. Se in vece di Elisetta
Mi date la Cadetta
Cinquanta mille scudi
Vi voglio rilasciar.

Ger. Quest' è, per quel ch' io sento
Quell' accomodamento,
Che voi vorreste far? . . .

Ger. Lasciatemi, mio caro, (*va di nuovo a sedere*
Lasciatemi pensar.

Con. *a2* Vedete qual denaro
Potete risparmiar. (*va a sedere*

Ger. (E' un bel risparmio quel di tant' oro! ...
Così si salva anche il decoro . . .
Con un baratto l' affare è fatto . . .
Io non ci trovo difficoltà.)

Con. (Tra se l' amico va barbottando.
Al gran risparmio già sta pensando:
Quest'è un boccone che il buon ghiottone
Da se scapare non lascierà.)

Ger. Ci ho pensato. (*si alza*

Con. Vi ascolto attento. (*si alza*

Ger. Io del baratto sarò contento
Se anche Elisetta lo accorderà.

Con. Non dubitate: farò in maniera,

Che avanti sera mi abborrirà.

a 2 { Siamo, siamo accomodati,
Ritorniàm di buon umore.
Abbracciamoci di core,
E speriam felicità. (*Ger. part*

SCENA II.

Il Conte, poi Paolino.

Con. Per fare ch' Elisetta mi ricusi
Il modo è facilissimo.
Oh! Paolino, Paolino.
Pao. In che posso servirvi?
Con. Da me stesso
Ho fatto tutto. Il Padre è contentissimo
Ch' io sposi Carolina.
Pao. Ma. Lo dite davvero?
Con. Certamente: Consolati; e tu stesso
Va a darle questa nuova.
Dille che ogni riguardo è omai finito:
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioja il genitore. *part*

SCENA III.

Paolino, poi Fidalma.

Pao. Ecco che or ora scoppia
Da se la cosa. Io sono rovinato,
Scacciato colla sposa, e disperato.
Ma no. Mi resta ancor una speranza
Nel buon cor di Fidalma. A lei me 'n volo
Benchè tutto tremante . . .
Ma Fidalma quì giunge. Ecco l' istante.
Fid. (Egli è qua solo: e questo gabinetto
(*fermandosi in dispart*
E' un luogo adattatissimo

Per parlar di segreti.)

Pao. (Ella mi sembra
Che volga in se qualche pensier molesto.
Ah, che son disgraziato ancora in questo!)

Fid. (Mi ha guardato sott'occhio, e ha sospirato)

Pao (E' turbata senz'altro. Il cor mi manca.)

Fid. E sospira di nuovo! Ah! fosse mai
Che anch' ei per me sentisse
Quel ch'io sento per lui?

Pao. (Orsù, coraggio.
Il tempo passa: ed io me le avvicino.)
Se mi è permesso . . .

Fid. Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adesso?

Pao. Vi vidi pensierosa, e non mi parve
Di dover disturbarvi.

Fid. Voi mi disturbate . . .
Pensieroso però, se non m' inganno,
Eravate anche voi?

Pao: Questo è ben vero.

Fid. Paolino?

Pao. Signora.

Fid. I pensier nostri
Da un' istessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?

Pao. E' ciò impossibile.

Fid Non pensavate a me?

Pao. Non so negarlo.

Fid. Ed io pensava a voi. Femmina esperta
Dal più menomo indizio ancor s' avvede
Di quel che non si pensa, e non si crede.

Pao (Che se ne sia avveduta?)

Fid Via, non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.

Pao. (Se n' è accorta senz' altro.)

Ah! Signora . . .
Fid. Mi avrete
Pietosa, e non crudel.
Pao. La bontà vostra
Io merito eccede, e mi consola.
Ma con vostro fratello?
Fid. Il fratel mio
Deve ben accordar quel che vogl'io.
Pao. E non farà rumore?
Fid. Qual rumore? Contento ei dee mostrarsene
Quando ancor non lo fosse.
Pao. Oh mio conforto!
Dunque quando!
Fid. Prestissimo.
Pao. Anzi senza dimora.
Fid. Ebbene: in questo punto
Vi do la mia parola,
Che sarete mio sposo.
Pao. Sposo?
Fid. Sì, caro mio.
Pao. Io?
Fid. Sì, mio bene.
Consolati consolati . . .
Ma di color ti cangi? E che cos'hai?
Pao (Qual nuovo contrattempo è questo mai?)
Sento oimè! che mi vien male;
Già mi manca quasi il fiato.
Fid. Non è niente sposo amato:
Quest'è effetto del piacer.
Pao. Per pietà, che in svenimento
Io mi sento già cader. (*siede*
Fid. Quest'è effetto del contento:
Passerà; no, non temer . . .
Mio caro Paolino . . .
Ma certo è svenuto.
Porgiamoli ajuto.

C' è alcuno di la?

SCENA IV.

Carolina, e detti.

Fid. L'Amore, e il contento
Vedete che fa.
Car. Ma cosa è accaduto?
Ma, oh Dio! cos'è stato?
Fid. Il povero giovine
Di me innamorato
Per gioja in deliquio
Vedete che stà.
Io vado a pigliare
Un certo elisire;
Non state a partire
Restatevi quà. (*parte poi ritorna*
Car. (Che creder, che dire
Da me non si sa.)
Giusto cielo! qual affanno!
Qual sospetto mi martella!
Su, ti scuoti: su favella,
Ch'io mi sento lacerar.
Pao. Carolina! deh, và via. (*s' alza*
Car. Tu invaghito di mia Zia!
Pao. Taci, taci, che per ora
Non mi posso quì spiegar.
Car. *a2* Ci mancava questa ancora
Per più farmi delirar.
Fid. Son qua pronta, son qua lesta . .
Ma già in piedi ti ritrovo;
Dal contento ch'io ne provo,
Questa man ti dò a bacciar.
Pao. Non mi prendo tanto ardire.
Car. Mia signora, pian pianino,
Fid. Baccia, baccia Paolino.

Non ci avete da entrar. (*a Car*

Car. Questa certa confidenza
Di fanciulle alla presenza,
Che stian bene non mi par.
Pao. a3 Di qualunque alla presenza
Fid. Posso dar tal confidenza
A colui che ho da sposar. (*Fid part*

Car. e Pao. mostrano di partire, ma poi si arresi

SCENA V.

Carolina, e Paolino.

Car. Vanne; vanne: la seguita . . No arrestati
Dimmi, tristo, su dimmi.
Quante pensi sposarne?
Pao. No, Carolina, no, chetati, e ascoltami.
Car. E che deggio ascoltar? Non ti ho trovato
Svenuto per amore
Al fianco di mia Zia? Non l'ho sentita
Vantarsi del tuo affetto?
E che l'hai da sposar non ha già detto?
Pao. Questo è un inganno, o cara . . .
Car. Eh sì, un inganno
Che da te si commette.
Pao. Mi ascolta per pietà.
Car. Che vuoi ch' io ascolti?
Comprendo in questo istante
Il peso del mio fallo.
Ma sento: io corro adesso
A' piedi di mio Padre:
Svelerò quel che ho fatto:
A qualunque castigo
Mi renderò soggetta.
Di te poi seduttor, tristo, spergiuro,
Segua quel che si voglia, io non mi curo.
(*per partire*

Pao. Ferma, ferma ti prego . . .
Car. Oibò ... Mi lascia.
Pao. Non, ti dico.
Car. Vo' andar...
Pao. Sentimi, e poi
Subito te ne anderai, se andar tu voi.
Car. Ah! chi poteva mai
Questo da te aspettarsi!
Pao. Ascolta, io dico:
Car. Io mi sento morir;
Pao. Calmati un poco.
Car. Così resterai libero *piangendo*
Così la sposerai.
Pao. Ah, no, che tu così morir mi fai.
Nell' inganno tu sei: ragion non senti;
E ti scordi in un punto di furore
Chi sei tu, chi son io, tutto l' Amore.
Car. Cosa potresti dir?
Pao. Dir, che tua Zia
Soltanto in quell' istante
Mi si scoperse amante;
E la sorpresa mia fu che mi tolse
L' uso de' sensi. Or vanne a pubblicarmi
Qual seduttor. Rovinami. Ma prima
Prendi questo coltello;
E poichè sei impazzita,
Quì dammi prima una mortal ferita.
Car. Guarda ch' io te la dò.
Pao. Non mi ritiro.
Car. Ma non disse ella stessa
Che tu l' amavi?
Pao. Equivocò Fidalma
Car. Confessa, o fo davvero.
Pao. Se un bugiardo mi credi,
Spingi senza pietade.
Car. Ah! mi vien freddo, ed il coltel mi cade.

Pao. Or sappi, sposa mia, che più maneggio
Non trovo al scoprimento
Per salvar il decoro, e a noi non resta
Che di fuggir. Co' buoni uffizj il Padre
Farem poi, che si plachi,
Quel ch'è fatto, è già fatto; ed alla fine
Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.
Prima che spunti in Ciel l' aurora
Cheti cheti, a lento passo,
Scenderemo fin abbasso,
Che nessun ci sentirà.
Sortiremo pian pianino
Dalla porta del giardino:
Tutta pronta una carrozza
Là da noi si troverà.
Chiusi in quella il Vetturino
Per schivar qualunque intoppo;
I cavalli di galoppo
Senza posa caccierà.
Da una vecchia mia parente,
Buona donna, e assai pietosa:
Se ne anderemo, cara sposa,
E staremo cheti là.
Come poi s' avrà da fare,
Penseremo a mente cheta.
Sposa cara, sta pur lieta
Che l'amor ne assisterà. *parte*

SCENA VI.

Carolina sola.

Fuggir? palese al mondo
Rendere il nostro fallo? e far di noi
Parlar con disonor? questo sarebbe
Render più acerba ancor la ferita
Al seno di mio Padre ....

No, no. Pria di risolvermi
A così duro passo,
Che costerebbe a me troppo dolore,
Voglio tentar quel che mi dice il core. *via*

SCENA VII.

Elisetta da una parte, indi il Conte dall' altra.

Eli. Quà nulla si conclude,
Quà ognuno sta in silenzio,
Ed io mastico intanto amaro assenzio,
Con. (Quì la ritrovo alfin. Voglio provarmi
Se la posso ridurre a ricusarmi.)
servo, servo umilissimo.
Eli. Venite come sposo, o mancatore?
Con. Vengo qual mi volete.
Conoscitor del vostro
Merito singolar degno d' un foglio,
Sol dal vostro voler dipender voglio.
Eli. Voi parlate d' incanto
Con. E più v' incanterò se m' ascoltate.
Eli Benissimo parlate.
Con. In primo luogo, creder voi mi dovete.
Il più sincero, il più ingenuo di tutti
Che ho il core sulle labbra, e che son tale.
Che di me pur io dico il bene, e il male.
Eli. Vediamone una prova: per esempio,
Quel di far all' amor con mia sorella,
Essendo a me promesso
Lo dite o male, o bene.
Con. Male male, malissimo,
Ecco, ch' io lo confesso,
In certi incontri son d' un naturale
Facile a sdrucciolar.
Ma meglio udite,
Se è ver che io son sincero

In me sicuro, che c'è del buon,
Ma prima, che i laccj d'Imeneo
Fra noi sian stretti,
Io v'avverto d'aver gran diffetti.

Eli. (A mettermi mi comincia
In un po' d'apprensione) Orsù,
Giacchè siete sincero, e che vi piaccia
Di dirmi quali sono,
Per poter regolarmi.
(Al fin non vorrei sagrificarmi.)

Con. Sentite io ve lo dico
Perchè voi lo volete, e ubbidisco.
Per altro in verità; che n' arrosisco.
Son l'unatico biglioso,
Son soggetto all'emicrania,
Son sogetto a certa smania
Che in derilio mi fa andar.
Son fonnambolo perfetto,
Che dormendo vò a girar.
Sogno poi se sono a letto,
Di dar calci, e di pugnar.

Eli. Tutte queste bagatelle,
Quì ci và della mia pelle;
Ma saprommi riguardar.

Con Piano piano, non è tutto.
Per gli amori ho un gran trasporto;
Per le donne casco morto,
E di questo, che vi par.

Eli. Questo vizio è un poco troppo,
Ma il potrete un dì lasciar.

Con. Ma aspetatte mia Signora,
Tutto detto non ho ancora.
Son vizioso, giuocatore,
Crapolone, bevitore,
Mi ubbriacco spesso spesso,
Che vo fuori di me stesso,

Casco in terra oppur traballo,
Son più strambo d' un Cavallo,
Vado tutti a maltrattar.

Eli. Ora poi non credo niente,
Voi lo dite per scherzar.

Con. Quando poi non lo credete,
Dico questo, e ve lo giuro,
Che a me nulla voi piacete,
Che non v'amo, e non vi curo:
Non vi posso tollerar.

Eli. Con. a 2 Andate via, oh Dio! la testa

Con. Mi credete?

Eli. No, no.

SCENA VIII.

Geronimo, Elisetta, e Fidalma, poi Carolina.

Ger. Ebben sei persuasa
Di rinunziare a questo matrimonio?

Eli. Non sarà vero ch' io rinunzi
Perchè poi mia sorella
Debba sposare il Conte.

Ger. Si può fare un baratto per te vantaggiosissimo.

Fid. Non si faranno baratti,
Anzi mi meraviglio
Che un uomo come voi
Prudente, e saggio
Proponga adesso un' altro maritaggio.

Ger. Sì; un altro maritaggio.
Ecco tua Zia è della mia opinione.

Fid. Anzi dico di no,
Si deve togliere la causa del disordine
Carolina fomenta la passione del Conte
Onde si deve farla sparir,
Mandarla in un ritiro
E acchettati che sian tutti i rumori

Allora poi . . : sì allor tornerà fuori.

Eli. Avete ben capito

Ger. Sì sì, parlate pure.

Fid. E se questo non fate, il mio decoro
Non vuol che in questa casa
Io me ne resti più.
Voi mi farete
De' capitali miei restituzione,
E così finiremo ogni questione. *via.*

Eli. Avete inteso bene?

Ger. Sordo non son, farò quanto conviene.
parte Eli. e Fid.
In un ritiro! e perchè?
In un ritiro la devo far passar
Se l'interesse; anzi vuol ch'io permetta
Che il Conte se la sposi . . .
No . . . piano . . . a mia sorella
Se sdegnata perciò, dal mio negozio
Leva i suoi capitali?
Ella è una scossa
Che oggi io non so, se sostener si possa
Dunque anderà in un ritiro
Pensiamo dunque
In qual miglior maniera
Devo dargli la nuova innanzi sera.

Car. Son risoluta io stessa
Di vincere il rossor. Io sudo... Io gelo . . .
Ma farlo, oh Dio! convien... M'ajuta, oh Cielo!
Ah signore! a' piè vostri ecco una figlia...
s' inginocchia

Ger. Che cos' hai? che cos'è? cos'è accaduto?
Alzati, e parla in piedi . . .

Car. Ah, no signore . . .

Ger. Alzati, ed ubbidisci al genitore;
Io ti prevengo

In quello che vuoi dirmi:
Tua sorella, e tua zia t'hanno già detto
Che devi in un ritiro
Passar doman mattina: e tu te ne vieni
Tremante, e sbigottita
Quasi ci avessi da restar in vita.
Car. Io in un ritiro? Ah! mio signor...
Ger. Tu devi
Far la mia volontà.
Car. Fuori di tempo
E' un ritiro per me...
Ger. Soli due mesi
Ci starai e non più.
Car. Deh! padre mio:
Altro è quel che mi affanna.
Ger. Il mio interesse
Lo vuole, e la mia pace...
Car. Ah! permettete
Che a'vostri piè mi getti, e che implorando
La pietade paterna...
Ger. Orsù, mi secchi:
Signora fraschettina,
Nel ritiro anderai doman mattina. *parte*

SCENA IX.

Carolina sola.

E possono mai nascere
Contrattempi peggiori.
Il Padre mio sedotto,
Mia sorella, e mia zia con me alterate
Tutti in orgasmo; . . E come mai poss'io
Svellar in tai momenti il fallo mio?
Come tacerlo poi se in ritiro
Ad entrar io son costretta?
Misera in qual contrasto
Di pensieri mi trovo, io son smarrita;

Cielo! Deh tu m' addita
Il consiglio miglior.
Qualche speranza rendi al cor mio,
Ma il core, oh Dio! mi dice:
Pietà di te non sente il ciel tiranno,
Ah! disperata io vo' a morir d' affanno.
Cara sarà la morte
Fra dubbio sì pensoso,
Se il dolce mio riposo,
Mi toglie il rio dolor.
Temo al Padre irato
Svellar il fallo mio:
Ma no . . . sii pur sdegnato
Volo a scoprirgli il cor.
nel partire precipitosamente incontra il Conte.

SCENA X.

Il Conte e Carolina.

Con. Dove? dove, mia cara,
Con tanta agitazione? Ohimè! Parlate
Che avete? che chiedete? Io son per voi
Col cor, col sangue, colla vita istessa:
Più di voi nulla al mondo or m' interessa.
Car. Ah, potessi parlar!
Con. Chi vi trattiene?
Car. Mi trattiene il decoro,
E quella diffidenza
Che deggio aver nel caso mio importante
D' uno che già mi si è scoperto amante.
Con. In orgasmo mi mette
Questo vostro parlar, che par d' incanto.
Però non mi confondo;
Sì, v' amo, e questo amor, se a ciò voi piace
D' ogni più bella azion sarà capace.
Car. Giuratemelo, Conte.

Con. Io ve lo giuro

In questo Eli., Fid., ed il Sig. Geronimo che osservano.

Sull' onor mio, su questa bella mano,
Ch' io vo' bacciar. Sentiamo ora l' arcano.

SCENA XI.

Fidalma, Elisetta, il Sig. Geronimo, e detti.

Eli. Colti vi abbiam,
Fid. Colti vi abbiam sul fatto.
Eli. Vedete la sguajata? *a Ger.*
Fid. Vedete la fraschetta?
Tutti gli uomini alletta,
E la mano si lascia
Bacciar da ognun che amore a lei protesta;
Ger. Ora da dubitar più non mi resta.
Car. Ma signor.
Ger. Taci là.
Con. Ma non sapete . . .
Eli. Tacete voi, che ben vi stà.
Fid. Tacete.
Ger. Domani nel ritiro. E voi, signor,
O doman sposerete
Quella cui prometteste, o dell' affronto
Noi la vedrem se mi farò dar conto.
Con. Ma se . . .
Ger. Non vi dò ascolto.
Car. Ma io . . .
Eli. Voi in un ritiro.
Fid. In un ritiro.
Car. (Ah, ch' io pazza divento, io già deliro.)

SCENA XII.

Eli. Sarete or persuasa
Ch' è il Conte, e non Paolino
Quel di cui è invaghita,
Ma non ci penso più, sarà finita.

Fid. Ed io credo benissimo
Che sia una Civettina, e che piuttosto
Una di quelle sia
Che s'innamoran sol per leggerezza
Di ciascun che la guarda, e che l'apprezza
Eli. Con Carolina faccia pur l'amore
Il Conte a suo piacere,
Ch'io non starò a vedere
Anzi per suo dispetto e mio conforto
Coltivando ora questo, e ora quello
Un Sposo troverò di lui più bello.
Se son vendicata
Contenta già sono:
Al Conte perdono
La sua infedeltà.
Se tolto è l'oggetto,
Che il cor gl'incatena;
Con faccia serena
La man mi darà. *partono*

SCENA XIII.

Sala, Tavolino con quattro lumi accesi.
Il Signor Geronimo, e Paolino.

Ger. Venite quà Paolino. Questa lettera
Spedite per espresso
A Madama Intendente del Ritiro,
Che vedete qui scritto, acciò le arrivi
Domani di buon'ora,
Sia cura vostra ancora
Prima di andar a letto
D'avvertire la Posta che non manchi
Di qui mandarmi all'alba
Quattro buoni cavalli... Ehi cosa dite!
Pao. Io non parlo, signor.
Ger. Bene. Eseguite.
Io mi ritiro adesso, Andate pure,

Stanco oggi son di tante seccature.

prende un lume, ed entra nella sua stanza.

SCENA XIV.

Paolino solo.

E à risolversi adesso
Ad una pronta fuga
Forte ancor tanderà la sposa mia?
Forte ancor potria
In queste circostanze
Lusingarsi, sperar favore, o ajuto
Da chi? come? in qual modo?... io son perduto?
No: si risolverà. Per affrettarnela
Vado nella sua stanza.
Non v' e più tempo: più non v' è speranza.

prende un altro lume, ed entra nella stanza di Carolina

SCENA XV.

Il Conte poi Elisetta.

Con. IL parlar di Carolina
Penetrato m' è nel seno,
Ah saper potessi almeno
Il segreto del suo cor!
Per si amabile ragazza
Io non so quel che farei!
E salvarla ben vorrei
Dal domestico livor.

Eli. (Ritirato io lo credeva,
E lo trovo, or quì vagante;
Un sospetto stravagante
Mi fa nascere nel sen.)

Con. (A ritrovarla me ne anderei,
Se credessi di far ben.)

Eli. Sig. Conte serva a lei.
Che vuol dir che quì la trovo?

Con. Vuol dir questo, che io mi movo?
Eli. Che stia sol non convien.
Con. Grazie, grazie, mia signora;
Vada pur, ch' io vado ancora.
Tempo è già di riposar.
si prendono un lume per ciascun
Eli. Buona notte al signor Conte.
Con. Dorma bene madamina:
Eli. a 2 (Finchè venga domattina
(In sospetto devo star.
Con. (Maliziosa soprafina;
(Non vo' farla sospetar. *si ritiran*
nelle proprie stanze, resta la scena oscura

SCENA ULTIMA

Pao., e Carolina dalla sua stanza, indi Eli. poscia Fid, poi il Sig. Geronimo, ed in fine il Conte, tutti dalla rispettiva loro stanza.

Pao. Deh, ti conforta, ò cara.
Seguimi piano, piano.
Car. Stendimi pur la mano.
Che mi vacilla il piè.
a 2 (Oh, che momento è questo
(D' affanno, e di timore!
(Ma qui dobbiamo far core.
(Ch' altro per noi non c'è.
s' avviano per partir
Pao. Zitto . . . Mi par sentire ...
Sì, sento un uscio aprir ...
a 2 (Potrebbe alcun venire:
(Si tardi un po' a partir.
rientrano nella stanza col lum
Eli. Sotto voce qua vicino
Certo intesi a favellar:
Una porta pian pianino

Ho sentito poi serar ...

Ho sospetto ... Vo' scoprire:

va da scoltar alla porta di Carolina

A parlar pian pian si sente....

Vi sta il Conte certamente...

Io li voglio svergognar.

và a battere alla porta di Fidalma

Sortite sortite.

Venite qua in fretta:

Fid. Chi batte? chi chiama. *di dentro*

va a battere alla porta del sig. Geromino

Eli. Io, io, Elisetta....

Aprite, deh! aprite:

Sortite, Signore.

Ger. Chi picchia si forte? *di dentro*

Chi fa tal rumore?

Eli. Venite qua fuori:

Si tratta d'onor. *Sortono Fidalma ed il Signor Geronimo, col lume in mano*

Fid. Che cosa è accaduto?

Ger. Che cosa è mai nato?

Fid. Io sono tremante.

Ger. Io son sconcertato.

Eli. Il conte sta chiuso

Con mia sorellina.

Si faccia rovina

Di quel traditor.

a 3 (Conte perfido, malnato,

gridando alla porta di Carolina

(Conte indegno, scellerato.

(Fuori, fuori vi vogliamo,

(Che scoperto siete già.

esce il Conte dalla sua stanza

Con. Quì dal Conte che si vuole?

Che indegnissime parole?

Ecco il Conte; eccolo qua.
(Quale sbaglio! qual errore!
li 3 sudd (Perdonate mio signore;
(Quì un equivoco ci sta.
Con. Ubbriacchi voi sarete.
Ger. Fid. Io no certo: sarà lei. *additando El*
Eli. Non signor. Lo giurerei:
Qualcun altro vi sarà.
Con (Stando in piedi questa sogna.
Ger. Qua confonderla bisogna.
Fid. (E scoprir la verità.
Ger. Carolina, fuori, fuori . . .
Anche qnesta si vedrà: *all'uso i*
di Car., che sorte con Paolino, e van
no ad inginocchiarsi ai piedi del sig
Geronimo.
Car. Pao. (Ah signore, a' vostri piedi
(Ad implorar veniam pietà!
Con. Ger. (Oh che vedo! resto estatico!
Eli. Fid Quest' è un' altra novità.
Ger. Cosa s' intende?
Fid. Cosa vuol dire?
Car. Pao. (Vi supplichiamo di compatire,
(Che d' amor presi ... son già due mes
(Il matrimonio fra noi seguì.
Ger. Fid. Il matrimonio!
Car. Pao. Signor sì.
Ger. Ah, disgraziati! qual tradimento!
Andate, o tristi: pietà non sento:
Più non son padre: vi son nemico;
Io vi discaccio: vi maledico;
Raminghi andate lontan da me.
Car. Pao. Pietà, perdono. Colpa è d' amore.
Fid. Pietà non s' abbia d' un traditore.
Con. (Deh! vi calmate. Deh! vi placate.
Eli (Rimedio al fatto più già non c' è

Fid. a 3 (Sian discacciati. Sian castigati.
(Azion sì nera punir si dee.

Con. Ascoltate un uom di mondo,
Quì il gridar non fa alcun frutto;
Ma prudenza vuol che tutto
Anzi s' abbia da aggiustar.
Il mio amor per Carolina
M' interessa a suo favore.
Perdonate a lor di core,
Ch' io Elisetta vo a sposar.

Eli. M' interesso anch' io signore,
Deh! lasciatevi placar.

Ger. Voi che dite? *a Fid.*

Fid. Voi che fate?

Con. Car. (*Pao. Eli* (Perdonate, perdonate *tutti inginocchiati.*

Fid Già che il caso è disperato,
Ci dobbiamo contentar.

Ger. Briconacci! forfantacci! . . .
Son offeso, son sdegnato . . .
Ma . . . vi voglio perdonar.

Pao. *Car.* *Con.* *Eli.* a 4
Che trasporto d' allegrezza!
Che contento! che dolcezza!
Io mi sento giubilar!

Oh che gioja! Oh che piacere!
Già contenti tutti siamo.
Queste nozze noi vogliamo
Con gran pompa celebrar.

TUTTI.

Che si chiamino i parenti,
Che s' invitino gli amici,
Che vi siano gli stromenti;
Che si suoni, che si canti,
Tutti quanti . . . Han da brillar.

Fine del Dramma.

PROGRAMMA

Del Ballo Semiserio, intitolato:

SELIM SECONDO

OSSIANO

I DUE PRIGIONIERI SPAGNUOLI LIBERATI

cioè: Don *Phelippe* de Vasques, *e* Donna *Ramona* de Arce

sua Moglie

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI

L' Autunnino 1807.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala Regia nel Palazzo Imperiale con Trono su cui si vedono assisi, seduti Selim Secondo, con sua Moglie, e sua Figlia d'anni 4 con Guarde avanti a questi si presentano le Truppe Turche col loro Generale Achemeth conducendo seco i due Prigionieri D. Phellippe, e Donna Ramona: Il Gran Signore, non ostante dia segni di ammirazione, e di affetto per la prigioniera, ordina ch' essa col marito sia messa in Carcere, il che viene eseguito. Per motivo di tale preda si comincia un ballo Generale sul momento.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Il Gran Signore Seduto sopra un sofà, e pensando alla bellezza della Prigionera Spagnola, chiama una Guardia, e per

mezzo di essa vengono alla di lui presenza introdotti i due prigionieri. Seguono le buone grazie, e le promesse del gran Signore verso la prigioniera, la quale si mostra inflessibile additando il suo Caro Sposo, e questi pure viene in vano tentato dallo stesso gran Signore colla promessa della libertà, e coll' esibita di una borsa d'oro, motivo per cui il detto gran Signore vedendosi schernito s' infuria, e dà ordine ad una Guardia, che strascini altrove il Marito come succede. Rimasti Soli il gran Sultano, e la prigioniera resta sciolta dalle catene, e tentata di nuovo con dolci espressioni, e larghe promesse, ma questa tuttavia resiste. In questo frattempo la picciola bambina sorte per andar dal Gran Signore suo Padre ma veduto il contrasto del medesimo colla Prigioniera corre ad avvertirne la Madre. Entra la Gran Signora, e vedendo il Marito innamorato, e la Prigioniera costante nel suo rifiuto dà segni di gelosia, e di rabbia minacciando a tergo il Consorte, e non veduta se ne parte. Persuaso il Gran Signore di non poter rimovere dal suo proposito la Prigioniera la fa di nuovo incatenare, e ricondurre in carcere ma separata dal Marito come succede.

ATTO TERZO

SCENA I.

Carcere con Scala dove si vede Donna Ramona piangente ed implorante l'ajuto del Cielo. in questo mentre scende in Carcere la Gran Sultana, la quale abbraccia, e ringrazia la Prigioniera della sua fedeltà, ed in benemerenza fà venire nella stessa Carcere il di lei Marito: i due Sposi rinnovano i loro giuramenti, e la Gran Signora pensa di liberare in qualche maniera il prigioniero, ed ordina ad una Guardia, che porti un Manto ed un Berrettone alla Turca, come si eseguisce, onde il Prigioniero trasvestito se ne va colla Sovrana. Rimasta sola in Carcere la Prigioniera, viene questa da una Guardia invitata ad andare avanti Selim Secondo, come succede.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Stanza Reale con sofà su cui sedato il Gran Sultano, riceve la Prigioniera tradotta dalla Guardia, la quale dopo averla scatenata

te. Torna il Gran Signore a tentar la Prigioniera con minac-rle insino la vita, la prigioniera niente si commove ma nel ntre, che gli viene scaricato un colpo di stile la Gran Signora, e avvertita pria dalla Figlia tutto aveva osservato in disparte, *ttiene il colpo con fare in terra cadere al Marito lo stile, e figlia prostrata alle sue piante lo prega calmare il suo furo- In questo istante un' ordinanza avvisa che Don Pelippe con uoi seguaci fanno fuoco per liberare la Prigioniera, onde tut-partono intimoriti.*

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

ortezza con piazza d' Armi dove segue un gran Cambat-ento tra i Spagnoli, ed i Turchi, e questi rimangono per-ori. Saputo ciò la Gran Signora insieme colla Prigionera e e si raccomanda unita a sua figlia a lo Spagnolo Vincitore juale memore della libertà ottenuta dalla stessa Signora per-ia al perditore Selim Secondo, abbraccia la Sposa, e baccia Figlia, e fa una Pace Generale motivo per cui si dà prin-io ad un Gran Ballabile.